Quattro giorni per conoscere, riflettere, capire

di Elke Sarchione, Marta Giovannangelo e Rossana Del Re cl.3A Liceo Scienze Sociali

Eccoci qui. Siamo al terzo superiore, tanto studio e molto impegno, delle volte anche poca voglia di studiare, ma la scuola si sa, pretende sacrifici, a volte ricompensati, a volte no. C'è da dire però che quest'anno è diverso, è un anno ricco di conoscenze ed esperienze a noi del tutto sconosciute, proprio come lo stage. Per stage si intende informazione, formazione e cultura. Nelle scuole italiane, ormai, la "teoria" ha preso il sopravvento. Non si dà quasi più nessuna importanza alla "pratica", e forse è proprio per questo motivo che noi ragazzi dopo anni e anni di studio ci ritroviamo a ricordare solo formule e nozioni "inutili" che non ci aiutano di certo a trovare dei buoni lavori e quindi non ci fanno raggiungere le nostre mete. Abbiamo scelto questa scuola soprattutto per la buona opportunità che offre, quella di farci immergere per qualche giorno in quelle realtà che ci vengono spiegate benissimo, ma, che se non vengono vissute di persona, non saranno mai comprese fino in fondo.

"Amiamo cristianamente il prossimo, educandolo, istruendolo e avviandolo alla vita"; questo era il programma semplice ed impegnativo che seguiva colui che, nel lontano 1965, ebbe l'idea di aprire un istituto per gli insufficienti mentali: Padre Alberto Mileno. Abbiamo avuto la possibilità di scegliere fra tre istituti: San Francesco, Villa del Sole e Villa Altruda. Nell' istituto "San Francesco" abbiamo incontrato ospiti, prevalentemente donne adulte, affette, perlopiù, da sindrome di Down e autismo. A "Villa del Sole" la situazione era simile, ma non del tutto uguale, perché gli ospiti erano per lo più ragazzi, ma con le stesse patologie.

Vorremmo soffermarci raccontarvi dell' istituto "Villa Altruda". Qui si accolgono ospiti dai 18 ai 63 anni, affetti da disturbi mentali quali schizofrenia e depressione. In questa grande casa, con ampio giardino esterno, vivono in forma residenziale e semi-residenziale diversi ospiti, dieci protetti e dieci semi-protetti, che si distinguono in base alla gravità del loro malessere. Il primo giorno eravamo tutte in ansia, non sapevamo quello che ci aspettava e perciò non sapevamo cosa fare, né come comportarci. Infatti gli educatori e la psichiatra ci sono venuti incontro parlandoci in modo specifico di queste patologie e di come comportarci nei confronti degli ospiti. Al termine del primo giorno, a dire la verità, eravamo tutte un po' insoddisfatte. Sapevamo già che per il nostro gruppo sarebbe stato diverso, che gli ospiti ci avrebbero evitato, ma la cosa che ci era dispiaciuta di più era che non avevamo nemmeno potuto presentarci... Ma dal giorno successivo, tutto è andato per il meglio! La mattina seguente, finalmente li abbiamo conosciuti. Quando ci hanno fatto accomodare qualcuno di loro si è presentato.

Non si tratta solo di persone umili o di contadini ignoranti, ma anche di diplomati e laureati a pieni voti, guardie giurate, ex insegnanti ... persone intelligenti che non hanno buttato un attimo della loro precedente e sana vita, ma che a un certo punto hanno perso tutto quello per cui hanno sempre lottato. Mentre raccontavano le proprie tristi esperienze, sul loro volto si leggeva la tristezza, il dolore e a volte sono scese anche le lacrime. Dopo questi momenti molto intensi ci hanno fatto visitare l'ampia struttura. Abbiamo notato che tutto era perfettamente in ordine, perché uno degli obiettivi principali dell' istituto è proprio quello di far riacquisire le autonomie perdute, tra queste il riordino dei loro spazi.

Tra le altre attività dell' istituto ci sono il teatro, la piscina, la palestra, la danza, la coltivazione di piante e ortaggi, il laboratorio di cucina e quello didattico. Purtroppo le esperienze belle volano in un attimo e quindi è arrivato l'ultimo giorno. Ci siamo messe d' accordo e abbiamo portato cibo e bevande per festeggiare. Sia gli educatori che i ragazzi sono rimasti davvero contenti; nessuno aveva mai fatto qualcosa del genere per loro. Ci hanno fatti sentire apprezzati e speciali. Il momento dei saluti è stato tragico! Quando siamo uscite avevamo tutte gli occhi lucidi e gonfi di lacrime, ma eravamo soddisfatte. E' stata un' esperienza meravigliosa, l'abbiamo considerata un arricchimento. Ci ha fatto capire che nella vita i problemi possono sorgere da un momento all'altro, quindi bisogna viverla appieno e con coraggio.

Queste persone non sono pericolose, aggressive o "pazze" come molti le dipingono, bensì semplicemente "persone", ed è questo che conta. Persone che sono lì per cercare di star meglio, per non essere escluse dalla società, bensì reinserite. Dovremmo, per vivere meglio, senza paure né pregiudizi, abbattere ogni tipo di barriera culturale che ci siamo creati. Noi ci siamo riuscite, e ne andiamo fiere!